

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

ATTI DEL VICARIO CAPITOLARE

Venerabili Confratelli in G. C.

Ricordo del S. Padre per l'Anno Giubilare

Col 30 del corrente giugno termina definitivamente lo straordinario giubileo universale promulgato dal Sommo Pontefice Pio XI in occasione del cinquantesimo anniversario del Suo Sacerdozio.

Ma non debbono terminare i frutti, che il Signore si è degnato seminare, maturare e raccogliere nella sua vigna lungo tutto l'anno giubilare; è anzi desiderio vivissimo del S. Padre «che tali e tanti frutti si conservino ed accrescano a bene dei singoli e perciò stesso al bene dell'intera società». A questo scopo il Sommo Pontefice e per lasciare a tutti i suoi figli un utile e paterno ricordo del suo anno giubilare, giudicò opportuno di scrivere una stupenda Enciclica per promuovere e diffondere non solo tra l'uno e l'altro clero, ma anche tra le file del laicato cattolico, la utilissima pratica degli Esercizi Spirituali.

Gli Esercizi Spirituali, portando il nostro spirito alla considerazione delle verità eterne, costituiscono, a giudizio del S. Padre, il miglior rimedio per guarire la grande malattia dell'età nostra, che consiste appunto nella mancanza di riflessione e nell'effusione continua e veramente febbrale alle cose puramente esteriori e terrene.

E nello stesso tempo sono «una mirabile scuola di educazione, in cui la mente impara a riflettere, la volontà si rafforza, le passioni si dominano, l'attività riceve una direzione, una norma, un impulso efficace e tutta l'anima assorge alla sua nativa nobiltà e grandezza» e una medicina efficacissima al naturalismo imperversante, avendo un mirabile potere a formare l'uomo soprannaturale; un'oasi di vera pace, perchè innumerevoli anime escano dal sacro ritiro degli esercizi spirituali «radicate ed edificate in Cristo, piene di luce, di vigore, di felicità che supera ogni senso; una fucina di apostoli, infondendo lo spirito di apostolato non solo nei sacerdoti, ma anche nelle schiere dei laici consacrati ai molteplici rami dell'Azione Cattolica. Il Santo Padre raccomanda vivamente ai sacerdoti ed ai laici di formare e temprare lo spirito col frequente uso degli Esercizi Spirituali e di completarne e mantenerne i frutti con la pia pratica del ritiro mensile o trimestrale.

«In questo modo — aggiunge il S. Padre — con la diffusione degli

Esercizi Spirituali in tutte le classi della società cristiana e soprattutto con l'uso fervoroso di essi, Noi Ci ripromettiamo i più salutari frutti di rigenerazione di vita spirituale, di apostolato, cui terrà dietro la pace individuale e sociale ».

Già apparve sopra questa Rivista la mirabile Enciclica sopra gli Esercizi Spirituali, ma abbiamo voluto ricordarne e riassumerne la sostanza per invitare ed esortare tutti i Sacerdoti di questa Archidiocesi ad imprimere profondamente nella mente e nel cuore il paterno ricordo del Papa ed a tradurre in pratica l'uso degli Esercizi.

Persuadiamoci, — o venerabili confratelli — che, come dice Sant'Agostino : « via coelestis ambulantes quaerit : tria sunt hominum genera quae odit : remanentem, retro redeuntem, aberrantem : excitandi sunt ergo remanentes, retro redeentes revocandis, errantes in via ducenti, tardi exhortandi, celeres invitandi ».

Tutto ciò si ottiene con « l'uso frequente e retto degli Esercizi Spirituali, che hanno appunto per scopo di « deformata reformare : reformata conformare ; conformata confirmare ; confirmata trasformare ».

Procuriamo adunque di usare spesso e bene di questo mezzo efficacissimo per la nostra ed altrui santificazione : usarne spesso ; e cioè, per quanto ci sarà possibile, ogni anno, recandoci a fare gli Esercizi chiusi in qualche casa dedicata a questo scopo ; usarne bene, con retta intenzione, non per abitudine, e mettendo in pratica il consiglio dei direttori di spirito, espresso nel seguente motto : « Ingrediār totus manebō solus : egrediar alijs ».

Giubileo Episcopale di Mons. Costanzo Castrale

E' noto che il R.mo Mons. Costanzo Castrale, Vescovo Titolare di Gaza e Prevosto del Capitolo Metropolitano, ha compito il giorno 7 dello scorso maggio, il suo Giubileo Episcopale. Già si festeggiò privatamente dai rappresentanti del Capitolo e dei Seminari Diocesani tale fausta circostanza; ma la celebrazione solenne della medesima è fissata per la domenica 17 agosto del corrente anno e si farà ad Usseglio, patria del Festeggiato.

A tale scopo si è costituito un apposito Comitato, composto dei più ragguardevoli personaggi ecclesiastici e laici delle Valli di Lanzo, il quale diramò agli innumerevoli ammiratori del venerando Monsignor Castrale la seguente Lettera Circolare :

Ill.mo Signore,

I Valligiani di Viù e di Lanzo, si onorano di ricordare a Vossignoria che il 7 maggio 1930 si compirà il Giubileo Episcopale di S. Ecc. R.ma Mons. Costanzo Castrale, Vescovo titolare di Gaza e Prevosto del Capitolo Metropolitano, gloria insigne delle nostre valli e particolarmente della nativa Usseglio. Qui Egli trascorse la sua fanciullezza

intemerata e pia, qui Egli viene da molti anni a ritemprare, nelle ferie estive, la sua fibra tutta consacrata al diuturno lavoro per il bene della Archidiocesi intera.

Lavoro molteplice, esplicato negli offici di Parroco di Favria, di Predicatore, di Maestro del giovane clero, di Rettore del Seminario Metropolitano, di Vicario Generale e che gli valse una meritatissima fama di dottrina, di sapienza, di bontà e di zelo indefeso.

A questo Veterano della gerarchia docente torinese, degno continuatore dell'illustre scuola del Beato Cafasso e di Mons. Bertagna, tutto il Clero diocesano è risoluto di tributare, per questa fausta occasione un solenne attestato della stima, della venerazione e del riconoscente affetto che nutre per Lui. Vincendo la riluttanza della sua profonda umiltà, ci sarà almeno permesso di offrirgli qui nelle nostre valli e nella sua diletta Usseglio, come in intimità di famiglia, il precipuo omaggio giubilare fissato per la domenica 17 Agosto p.v. chiudendosi le Feste dell'Assunta a cui è intitolata la sua Parrocchia.

Questa Chiesa Prepositurale, umida ed ormai cadente, che custodisce i più soavi ricordi dell'Ecc.mo Festeggiato, attende di essere ringiovinita col compimento di una nuova costruzione per cui Egli ha più volte manifestato il suo vivo desiderio, votandosi anche, pur di poterlo vedere realizzato, a quotidiani sacrifici. Quale omaggio gli potrebbe riuscire più gradito che il proseguimento dei lavori per condurre a termine il novello Tempio, il quale resterà come il monumento perenne della Sua « carità pel natìo loco » sublimata dal Suo Cuore apostolico e divenuta emblema della Sua edificante attività pastorale?

Ci arride pertanto la ferma fiducia che Vossignoria approverà la forma concreta di queste onoranze, per tutte le elette considerazioni che la suffragano e ci farà tenere cortesemente la sua preziosa adesione.

Un elegante « numero unico », appositamente redatto per la circostanza, e nel quale verranno elencati i nomi dei Signori Aderenti colle loro rispettive offerte, darà a Vossignoria il programma preciso dei festeggiamenti.

A detta circolare mandarono la seguente cordiale adesione il Capitolo Metropolitano ed il sottoscritto.

Nella fausta occasione del Giubileo Episcopale di S. Ecc.za R.ma Mons. Costanzo Castrale, Vescovo titolare di Gaza e Prevosto del Capitolo Metropolitano, il Can. Teol. Luigi Benna, Vicario Capitolare e il Capitolo Metropolitano, apprezzando altamente le benemerenze insigni che il Pio e Dotto Prelato s'acquistò verso l'Archidiocesi Torinese in ogni campo dell'Ecclesiastico Ministero, « toto corde » aderiscono approvandola pienamente, alla forma concreta di onoranze giubilari proposte dal benemerito Comitato per offrire al Medesimo l'omaggio della stima, della venerazione e del riconoscente affetto della intiera Archidiocesi

e fanno voti che queste feste giubilari riescano veramente solenni e degne dell'ill.mo ed ecc.mo Presule.

Faccio perciò caldo appello a tutti i Sacerdoti di questa Archidiocesi, affinchè — in riconoscimento delle altissime benemerenze del Reverendissimo Festeggiato — diano la loro efficace adesione alle onoranze giubilari, proposte dal Comitato.

Il recente pellegrinaggio della nostra Archidiocesi a Lourdes

Protetto visibilmente da Dio e dalla bianca Regina dei Pirenei ha avuto luogo dal 7 al 14 maggio u.s., il trasporto dei malati a Lourdes ove si è trovato contemporaneamente col forte gruppo di oltre 600 pellegrini, organizzato da quest'Opera dei Pellegrinaggi.

Gli infermi raccolti in numero di 206, appartenevano in gran maggioranza a questa Archidiocesi e ad essi si unirono altri gruppi provenienti dalle diocesi suffraganee di Acqui, Alba, Asti, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

Una lunga e minuta preparazione curata in tutti i particolari ha fatto di questo treno, per testimonianza degli stessi francesi direttori dell'Hospitalité di Lourdes, un modello di organizzazione ospitaliera, e tanto più ammirabile, se si pensa che molta parte del personale si recava a Lourdes per la prima volta e che questa sezione risorta nel Febbraio del 1929 per volere del sempre compianto Em.mo Card. Gamba e legalmente convalidata dal Consiglio Nazionale dell'Unital nell'adunanza del 10 Dicembre dello stesso anno, ha già fatto in soli 13 mesi tre spedizioni di ammalati a Lourdes.

Sei ottimi Padri Spirituali scelti nel clero regolare e secolare, sette illustri medici, 56 dame infermiere, e 35 brancardiers, le une e gli altri appartenenti a tutte le classi sociali hanno costituito il corpo di questi samaritani volontari, ammirati a Lourdes per lo slancio instancabile e per il correttissimo contegno, fra i quali ha regnato e regna tutt'ora la più schietta e fraterna carità cristiana. Bisognerebbe leggere le lettere di riconoscenza che mandano ogni giorno gli infermi al Comitato per dedurre da questa eloquente e semplice testimonianza gli atti di abnegazione e di sacrificio, lo spirito di carità che non ebbero mai tregua e che hanno lasciato nei poveri infermi un ricordo indimenticabile, congiunto con la nostalgia del ritorno a Lourdes.

Se anche non possiamo gridare al miracolo strepitoso che fa balzare repentinamente il paralitico dal suo lettuccio o fa gettare ed appendere alla Grotta le gruccie divenute inutili, abbiamo potuto segnalare una serie di guarigioni od anche solo di miglioramenti che aumentano di numero anche a pellegrinaggio finito e che fanno restare attonita anche la scienza che sfiduciata aveva già dato per molti l'estremo verdetto.

Ma oltre a questi casi che già sommano ad una certa cifra vi è il fatto spirituale della grazia Divina che crea nell'ammalato uno stato psicologico di sollievo e di maggior benessere che egli stesso non sa definire con termini precisi, non sa distinguere se morale o fisico, ma che a tutti gli infermi reduci da Lourdes dà il senso di una pace interna non più provata, di un abbandono completo alla volontà di Dio, di un'intima contentezza del miglioramento altrui. Ciò spiega come il viaggio, che nell'andata è contrassegnato dall'ansia talora spasmodica del dolore e dell'infermità che si dovrebbero sopprimere, nel ritorno invece è caratterizzato dalla rassegnazione che imprime nell'infermo un aspetto di insolita serenità.

Vorremmo poter dire che l'esito finanziario fu pari a quello morale e spirituale, ma crediamo anzi di rendere merito al Comitato se non nascondiamo il disavanzo momentaneo del suo bilancio, che è indice non di mancata previdenza (dappochè le spese furono severamente economizzate) ma di generosa carità prodigata specialmente agli infelici privi di ogni mezzo di sussistenza. È la finanza di Don Bosco e del Cottolengo che hanno sempre sperato più nella Provvidenza che nella previdenza: il Comitato ha voluto coraggiosamente seguirla e noi siamo certi che la sua speranza non andrà delusa. Il clero ed il laicato che dalle relazioni quotidiane dei giornali hanno sentito acuirsi l'interesse per quest'Opera, il popolo torinese che risponde sempre con slancio mirabile a tutti gli appelli fatti in nome della carità cristiana, non mancheranno di sovvenire con generose offerte (e noi vivamente lo raccomandiamo) l'Opera della Sezione Torinese perchè essa, colmato rapidamente il disavanzo, possa con animo scevro da preoccupazioni materiali e con rinnovato slancio di carità e di abnegazione, pensare alla organizzazione di nuovi pellegrinaggi verso la bianca Regina dei Pirenei.

Un plauso pure mandiamo alla organizzazione spirituale e tecnica dell'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi, che ha saputo così perfettamente organizzare il numerosissimo pellegrinaggio dei pellegrini sani.

*Can. Teol. LUIGI BENNA
VICARIO CAPITOLARE*

ATTI DELLA CURIA ARCVESCOVILE € COMUNICATI DIOCESANI

Onorificenza Pontificia

Con Biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre Pio XI si è degnato di nominare il 4 Aprile Mons. Giuseppe Trossi dell'Ordinariato Castrense Italiano a Cameriere Segreto Soprannumerario di S. Santità.

Necrologio

CORDERO P. DOMENICO di Diano d'Alba, Prete dell'Oratorio S. Filippo in Terino, morto ivi il 31 maggio d'anni 64.

Comunicati dell'Ufficio Amministrativo Diocesano

I RR. Parrcci e Rettori di Confraternite, Compagnie, ecc. che rispondendo all'ordinanza del Vicario Capitolare, hanno consegnato all'Ufficio Amministrativo Diocesano i documenti richiesti dalla R. Prefettura per inviarli al Ministero competente, possono stare certi che gli atti da loro presentati sono già stati recapitati rispettivamente alle R. Prefetture di Torino, Cuneo, Alessandria e Aosta.

La circolare della R. Prefettura di recente inviata a tutti i Parroci e Rettori di Confraternite colla richiesta dei medesimi atti, probabilmente riguarda gli enti che ancora non hanno risposto in proposito.

* * *

Non essendosi pctuto provvedere, per ragioni evidenti, alla compilazione del rendiconto consuntivo 1929 di ogni beneficio e di ogni chiesa, su proposta dell'Ufficio A. D., il Vicario Capitolare ha deliberato:

- 1) — La percentuale di cui all'art. 57 della Circolare 20 giugno 1929 della S. Congregazione del Concilio, sarà applicata, per il 1° semestre 1930, sul reddito lordo dei titoli nominativi consegnati all'Ufficio Amministrativo Diocesano.
- 2) — Coloro che, senza giustificato motivo, non depositarcno i titoli nominativi nel termine stabilito dalla circclare 20 aprile 1930, saranno soggetti, come tutti gli altri, alla ritenuta del 2 per cento sul reddito lordo dei titoli stessi a datare dal 1° gennaic 1930 ed inoltre dovranno pagare a titolo di penale L. 10.
- 3) — Per tutti i RR. Parroci è stabilita una somma da pagarsi all'Ufficio Amministrativo Diocesano entro il mese di Luglio.

L'ammontare della somma sarà notificato ai singoli con lettera.

L'entità di questa somma, come pure il 2 per cento di cui sopra, hanno carattere provvisorio; non appena l'Ufficio A. D. avrà avuto dai RR. Parrcci gli elementi necessarii per conoscere il reddito netto dei benefici, si farà la rettifica ed al termine del secondo semestre 1930, possibilmente, si faranno pagare o si rimborseranno le eccedenze.

AVVERTENZE

Coloro che, nel tempo stabilito dall'Autorità Ecclesiastica, consegnarono all'ufficio Amministrativo Diocesano i titoli nominativi di rendita sul Debito Pubblico, potranno esigere gli interessi presso l'Ufficio medesimo a cominciare dal 3 luglio p. v.

* * *

I RR. Sacerdoti, che finora hanno pagato l'addizionale provinciale alla tassa sull'industria, possono rivolgersi al Teol. Lenci, che, d'accordo col-Ufficio competente della R. Prefettura, raccoglie le domande degli interessati per ottenere il rimborso delle rate indebitamente pagate (*Legge sul Concordato, art. 30 lettera h.*).

Per compilare la domanda di rimborso è necessario presentare la cartella dell'Esattore.

Comunicato della Congregazione del S. Ufficio

La Suprema Sacra Congregazione del S. Ufficio comunica:

Vengono denunziati da vario tempo e da varie parti al S. Ufficio diversi opuscoli editi in diversi tempi a Rieti (Tipografia Petrongari) sotto il nome di Padre Silvestro Pettine, pieni di proposizioni ereticali e di errori modernistici. Per norma dei fedeli si rende noto che l'autore di detti opuscoli è un ex-religioso dei Frati Minori, espulso dall'Ordine e sospeso dall'esercizio di ogni ministero ed ufficio ecclesiastico.

Dal Palazzo del S. Uffizio, addì 23 maggio 1930.

Concorso di Filosofia

per il premio assegnato dall'Accademia di Religione Cattolica di Roma

L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino bandisce per il premio assegnato dalla Pontificia Accademia di Religione Cattolica il concorso sul tema: «LA TRASCENDENZA DI DIO».

Si definisca e dimostri, secondo le dottrine di S. Tommaso d'Aquino, l'essenziale distinzione di Dio dal pensiero umano e dal mondo.

I. — Sono ammessi al concorso gli alunni appartenenti al clero secolare d'Italia, compresa Roma, e che abbiano conseguito la laurea di filosofia o compiuto in un Seminario il corso regolare di filosofia prescritto per l'Italia, e frequentino il corso teologico presso Istituti Ecclesiastici di Italia, che abbiano facoltà di conferire gradi accademici.

II. — Il tema può essere svolto in lingua latina o in lingua itailana.

III. — Lo svolgimento del tema deve comprendere non meno di 50 e non più di 100 pagine *in folio* in carattere dattilografico o equivalente.

IV. — I concorrenti devono presentare il loro lavoro al Superiore dell'Istituto a cui sono iscritti, non più tardi del 31 gennaio del prossimo anno 1931.

V. — In ogni Istituto una commissione locale esamina i lavori dei suoi alunni concorrenti, per sceglierne il migliore e spedirlo alla Commissione centrale nominata dall'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino, non più tardi del 1º marzo 1931; indicando pure il numero dei concorrenti e la graduatoria dei loro lavori.

Presidente: Ch.mo Rev.mo Mons. Prof. SALVATORE TALAMO, Segretario dell'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino e Socio Consigliere dell'Accademia di Religione Cattolica.

Ch.mo e Rev.mo Mons. Prof. UGO BONAMARTINI.

Ch.mo e R.do Prof. P. CARLO BOYER, della Compagnia di Gesù.

Ch.mo e R.do Prof. P. GIROLAMO DA PARigi, dell'Ordine dei Minori Cappuccini.

Ch.mo e R.do Prof. P. BARTOLOMEO XIBERTA, dell'Ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza.

Ch.mo e R.do Prof. P. MARIANO CORDOVANI, del'Ordine dei Predicatori.

Il lavoro giudicato il migliore sia per *posta raccomandata* inviato al Presidente della Commissione Centrale: Via dell'Umiltà 46 - ROMA. (!)

Il premio è di lire 5000, e sarà conferito al vincitore in solenne adunanza, nel mese di Maggio o di Giugno 1931, dall'Eminentissimo Card. Presidente dell'Accademia di Religione Cattolica.

Roma, 26 maggio 1930.

IL SEGRETARIO
dell'Accademia Romana di S. Tommaso

Lettera Enciclica di S. S. Papa Pio XI pel XV Centenario della Morte di S. Agostino

(Continuaz. v. n. precedente)

La Provvidenza nella storia

Non v'ha forse chi ignori come egli, abbracciando in uno sguardo la storia di tutto il mondo, appoggiato a quei sussidi che potevano prestargli sia la lettura assidua della Bibbia, sia la scienza umana di quei tempi, nella sua eccellentissima opera « Della Città di Dio » tratti mirabilmente della divina provvidenza nel governo di tutte le cose e di tutti gli eventi. Con quel suo profondo acume egli vede e distingue, nell'avanzare e progredire dell'umano consorzio, due città, fondate sopra « due amori: cioè l'amore terreno di se stessi fino al disprezzo di Dio, e l'amore celeste di Dio fino al disprezzo di se stessi »; la prima, Babilonia; la seconda, Gerusalemme: le quali « sono insieme confuse e vanno così confuse dall'origine dell'umanità fino alla fine del mondo »; non però con eguale esito, giacchè mentre verrà giorno in cui i cittadini di Gerusalemme saranno chiamati a regnare con Dio eternamente, i seguaci di Babilonia dovranno espiare per tutta la eternità le loro nequizie insieme coi demoni. Così alla mente investigatrice di Agostino la storia della società umana apparisce come un quadro della incessante effusione in noi della carità di Dio il Quale promuove l'incremento della città celeste da lui fondata in mezzo a trionfi e a travagli, ma in modo che anche le follie e gli eccessi operati dalla città terrena abbiano a servire ai suoi progressi, conforme sta scritto: « agli amanti di Dio, che giusta il proposito sono chiamati santi, ogni cosa si volge in bene ». Stolti ed insipienti sono quindi tutti coloro i quali considerano il corso dei secoli non altrimenti che come uno scherzo ed un giuoco della cieca fortuna e quasi fosse unicamente dominato dalla cupidigia e dalla ambizione dei potenti della terra, ovvero come una incessante spinta dello spirito a secondare le forze umane, a favorire i progressi delle arti, a procacciarsi le agiatezze della vita: laddove al contrario questi eventi naturali ad altro non hanno da servire se non a secondare l'incremento della Città di Dio, che è quanto dire la diffusione della verità evangelica e il conseguimento della salute delle anime in conformità degli arcani ma pur sempre misericordiosi consigli di Colui « il quale attinge dall'una all'altra estremità fortemente e tutto dispone con soavità ». E per insistere alquanto su questo punto diremo ancora che Agostino volle impresso il marchio e meglio bollate a fuoco le turpitudini del paganesimo dei Greci e dei Romani; della cui religione alcuni scrittori dei nostri giorni, leggeri e dissoluti, sembrano quasi sdilinquirsi di desiderio, stimandola cosa eccellente per bellezza, armonia e piacevolezza. Egli che ben conosceva come i suoi contemporanei vivevano infelicemente dimentichi di Dio, non di rado ricorda con parole mordaci, talvolta con frasi sdegnose tutto ciò che di violento, di insulto, di atroce e di lussurioso si era infiltrato per opera dei demoni nei costumi degli uomini mediante il falso culto degli dei. Nessuno del resto potrebbe illudersi di trovare salvezza in quel fallace ideale di perfezione che la Città terrena si propone: « non v'è persona infatti che riesca ad attuarlo in se stesso, e se pure vi riuscisse, non otterrebbe altro che il gusto di una gloria vana e fugace ». S. Agostino lodava sì i Romani antichi, in quanto « posponevano gli interessi privati a quelli pubblici, cioè a quelli dello stato, e fa-

cendo taccre la propria avarizia sovvenivano al pubblico erario e provvedevano spontaneamente ai bisogni della patria: uomini onesti e costumati, conformemente alle leggi allora vigenti; che si giovarono di tutti questi mezzi come della vera via a conseguire onori, imperio e gloria; furon in onore tra quasi tutti i popoli; e assoggettarono molte genti alle leggi dell'impero ». Ma, come egli soggiunge poco appresso, con tali e tante fatiche che cosa altro essi ottennero mai « se non quel fasto inutile e vano della umana grandigia alla quale si riduce tutta la ricompensa di tanti che arsero di cupidigia, e intrapresero guerre furenti per essa? » Non ne segue per altro che i felici successi e l'impero stesso, dei quali il Creatore nostro si serve giusta i segreti consigli della sua provvidenza, siano un privilegio riservato solo a coloro che non si curano della Città celeste. Iddio infatti « ricolmò l'Imperatore Costantino che non invocava i demoni ma adorava lo stesso vero Dio, di tanti doni temporali, quanti nessuno oserebbe pur bramare »; e concesse una prospera fortuna e innumerevoli trionfi a Teodosio, che si diceva « più lieto dell'appartenere alla Chiesa che non dell'impero terreno » e ripreso da Ambrogio per la strage di Tessalonica « ne fece penitenza in guisa che il popolo orante per lui spargeva più lacrime in vedere la maestà imperiale umiliata, che non la temesse quando peccando aveva infierito ».

La vera felicità dei Principi

Anzi, ancorchè i beni di questo mondo siano elargiti indistintamente a tutti, buoni e cattivi, come pure le sventure possano colpire tutti, onesti e malvagi, non si può tuttavia dubitare che Iddio distribuisce i beni e i mali di questa vita come meglio giovano alla salute eterna delle anime e al bene della Città celeste. Quindi è che i principi e i governanti, avendo ricevuto la podestà da Dio affinchè con l'opera loro si sforzino, ciascuno nei limiti della propria autorità, ad attuare i disegni della divina Provvidenza, cooperando con essa, evidentemente non debbono mai, per provvedere al benessere temporale dei cittadini perdere di vista quel fine altissimo che è proposto a tutti gli uomini; e non solo non debbono fare od ordinare cosa alcuna la quale possa riuscire in detrimento delle leggi della giustizia e carità cristiana, ma anzi debbono rendere ai sudditi più agevole la via a conoscere e conseguire beni non caduchi. « Noi infatti, così il Vescovo di Ippona, non chiamiamo fortunati alcuni imperatori cristiani, per avere avuto un lungo regno, per essere morti tranquillamente lasciando sul trono i figliuoli, per avere domati i nemici dello Stato, per avere saputo schivare e sgominare i sudditi ribelli. In questa vita travagliata, di tali o doni o conforti, e di altri ancora sono stati favoriti anche certuni che adoravano i demoni e non appartenevano quindi come costoro, al regno di Dio. E ciò per effetto della misericordia divina, affinchè quelli che credevano in Dio non andassero dietro a codesti beni quasi fossero i supremi. Invece li chiamiamo felici se comandano con giustizia, se, ricordandosi di essere uomini, non si lasciano boriosamente invanire dalle lingue che li esaltano e da omaggi troppo servili, se pongono l'autorità loro in servizio della maestà divina, massime per la dilatazione del suo culto; se temono, amano, onoran Dio; se amano sopra tutto quel regno dove non hanno a temere rivali; se sono lenti alla vendetta, facili al perdono; se, si servono della vendetta per la necessità di governare e difendere la Repubblica e non per saziare gli odi delle inimicizie; se concedono il perdono, non per l'impunità della colpa, ma per la speranza della correzione; se, quando sono costretti a punire aspramente, compensano con la dolcezza della misericordia e con la larghezza dei benefizi; se in loro la sensualità è tanto più raffrenata

quanto più potrebbe essere libera; se preferiscono domare le prave cupidigie anzichè i popoli, e se tutte queste cose le fanno non per amore di una vana gloria, ma per l'amore della felicità eterna e non trascurano di immolare al loro vero Dio il sacrificio dell'umiltà, della misericordia e dell'orazione per i proprii peccati. Tali sono gli Imperatori cristiani che diciamo che sono intanto felici per la speranza su questa terra e che lo saranno poi in realtà quando giungerà la beatitudine eterna che aspettiamo».

Chiesa e Stato

E' un ideale questo del principe cristiano di cui non si può trovare altro più nobile e più perfetto; ma esso non sarà certo abbracciato ed attuato da chi confida nella sapienza umana, spesso ottusa in sè e più spesso accecata dalle passioni; ma da colui solamente che, formato alla dottrina del Vangelo, sa che egli presiede alla cosa pubblica in forza di una ordinazione divina, e che ciò non può farlo nel miglior modo e con felice successo se non sia profondamente radicato nel sentimento della giustizia, unita alla carità ed alla umiltà interna: « i re delle genti che governano con impero e quelli che le hanno sotto il loro dominio si chiamano benefattori. Non così però tra di voi ma chi tra di voi è più grande sia come il più piccolo e colui che precede sia come uno che serve ». Mentre pertanto sono in grande errore tutti quelli che ordinano le condizioni dello Stato, senza tener conto alcuno del fine ultimo dell'uomo, nè dell'uso regolato dei beni di questa vita, sono del pari in errore altri molti, i quali pensano che le leggi per governare lo Stato e favorire i progressi del genere umano, non possono regalarsi alla stregua dei precetti di Colui che proclamò: « il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno »: di Cristo Gesù, diciamo, il quale volle sua Chiesa abbellita e fortificata con tale costituzione magnifica ed immortale, che tante vicissitudini di cose e di tempi, tante persecuzioni non poterono mai in tutto lo spazio di venti secoli, nè mai potranno scuotterla in avvenire sino alla fine del mondo. Perchè dunque quanti sono governatori di popolo, solleciti del bene e della salvezza dei loro cittadini, dovranno impedire l'azione della Chiesa? Non dovrebbero piuttosto offrirsi ad aiutarla, per quanto portano le circostanze? Non ha infatti lo Stato da temere una invasione della Chiesa nei suoi propri fini e diritti; che anzi i cristiani sino dall'inizio rispettarono con tanta deferenza questi diritti, secondo l'ordine del loro stesso Fondatore, che, esposti alle vessazioni ed alla morte, potevano dire giustamente: « I principi mi perseguitarono senza ragione ». Al quale proposito con la sua solita vivezza diceva bene S. Agostino: « In che cosa i cristiani avevano mai lesi i regni terreni? Forse che il Re loro proibì ai suoi soldati di prestare e compiere quanto era dovuto ai re della terra? Ai Giudei anzi, che stavano su ciò architettando una calunnia contro di lui, non disse egli: Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio? Ed egli stesso non pagò il tributo traendolo dalla bocca di un pesce? Non è vero che il suo precursore non disse ai soldati di questo regno, che gli domandavano il da farsi per la salvezza eterna: Sciolgete il cingolo, gettate via le armi, abbandonate il vostro re, perchè possiate essere soldati di Dio; ma disse invece: Non opprimete nessuno, non calunniate nessuno, accontentatevi del vostro stipendio? Uno dei suoi soldati e a lui carissimo compagno, non proclamò forse ai suoi commilitoni e per così dire connazionali di Cristo: Ogni uomo sia soggetto alle maggiori autorità? E poco appresso: Rendete a tutti quanto dovete: a chi il tributo, il tributo; a chi la tassa, la tassa; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore. A nessuno siate debitori, se non dell'amore scambievole. E ancora non ordinò che la Chiesa pre-

gasse pure per gli stessi re? che offesa dunque i cristiani fecero loro? quale debito non adempirono? quale ordine dei re terreni i cristiani non eseguirono? Dunque i re della terra perseguitarono i cristiani senza ragione ». Certamente non si deve richiedere ai discepoli di Cristo, se non che di ubbidire alle giuste leggi della propria nazione, e a questo patto che non si voglia loro comandare o proibire cosa che la legge di Cristo proibisca o comandi, dando con ciò origine ad un dissidio tra la Chiesa e lo Stato. Appena occorre perciò di avvertire, come ci pare di avere sempre detto abbastanza, che dalla Chiesa non può venire nessun danno allo Stato, ma anzi può derivarne moltissimo aiuto e utilità. Su questo punto non occorre qui di nuovo allegare le bellissime parole del Vescovo di Ippona, riportate già nell'ultima Nostra Enciclica « Della cristiana educazione della gioventù » o quelle altre che il nostro immediato predecessore Benedetto XV riferì nella sua Enciclica « Pacem Dei munus », per mostrare più chiaramente che la Chiesa sempre si studiò di unire mediante la legge cristiana le nazioni, e promosse del pari in ogni tempo tutto ciò che poteva stabilire fra gli uomini i benefici della giustizia, della carità e pace comune, affinchè esse tendessero « a una certa quale unità generatrice di prosperità e di gloria ».

Natura e Grazia

Inoltre, dopo descritte le note proprie del governo divino, svolgendo per sommi capi i punti che gli sembravano toccare la Chiesa e lo Stato, non si ferma qui il Santo Dottore; ma passa oltre ad indagare con acume sottilissimo e contemplare come la grazia di Dio, in un modo al tutto interno ed arcano, muove l'intelletto e la volontà dell'uomo. E quanto potere abbia nell'anima questa grazia di Dio, egli stesso aveva sperimentato fin da quando, a un tratto, in Milano, meravigliosamente trasformato si accorse che dileguavano tutte le tenebre del dubbio: « Quanto dolce, andava dicendo, mi si fece improvvisamente il mancare della soddisfazione dei piaceri! se prima temevo di perderli, ora godeva di lasciarli. Tu li allontanavi da me, Tu vera e somma soavità; li allontanavi ed entravi Tu in vece loro, più dolce di ogni piacere, ma non dolce alla carne ed al sangue; più chiaro di ogni luce, ma più intimo di ogni segreto; più alto di ogni onore, ma non per gli altezzosi ». Fra queste cose il Vescovo di Ippona teneva per maestra e guida la Sacra Scrittura e specialmente le lettere di Paolo apostolo, il quale pure in modo meraviglioso era stato, un tempo, condotto alla sequela di Cristo; si uniformava alla dottrina tradizionale, trasmessagli da personaggi santissimi, ed al sentimento cattolico dei fedeli; e con sempre più ardente zelo insorgeva contro i Pelagiani che protivamente blateravano la Redenzione umana di Gesù Cristo mancare di ogni efficacia; finalmente illuminato dallo spirito divino per più anni venne investigando sopra la rovina del genere umano, seguita alla caduta dei progenitori; su le relazioni che corrono tra la grazia di Dio e il libero arbitrio e sopra le questioni che chiamiamo della predestinazione. E con tanta sottigliezza e buon esito egli investigò, che, chiamato di poi e tenuto come « il Dottore della Grazia », aiutò, capitandoli, tutti gli altri scrittori cattolici delle età susseguenti, e nello stesso tempo impedì che in tali difficilissime questioni errassero o per l'uno o per l'altro estremo di questi due punti: non insegnassero cioè, e che nell'uomo decaduto dalla pristina integrità il libero arbitrio sia una parola senza realtà, come piacque ai primi innovatori ed ai giansenisti; ovvero che la grazia divina non si conceda gratuitamente e non possa ogni cosa, come sognavano i Pelagiani. Ma per riportare qui alcune pratiche considerazioni opportune ad essere meditate

con gran frutto dagli uomini del nostro tempo, è ben chiaro che i lettori di Agostino non saranno trascinati nel perniciosissimo errore divulgatosi nel secolo XVIII, vale a dire che le inclinazioni naturali della volontà non sono mai da temersi né da frenarsi, perchè tutte buone. Da questo falso principio originarono sia quei metodi di educazione, riprovati non è molto nella Nostra Enciclica Lettera «Della cristiana educazione della gioventù»; metodi che trascorrono a tali estremi che, tolta ogni separazione dei sessi, non viene più adoperata nessuna cautela contro le nascenti passioni dei fanciulli e dei giovinetti; sia quella licenza di scrivere e leggere, di procurare e frequentare spettacoli, dai quali si apprestano insidiosi pericoli alla innocenza ed alla pudicizia, e, quel che è peggio, cadute rovinose; sia quella disonesta moda di vestire, per la cui estirpazione non potranno mai lavorare abbastanza le donne cristiane. E' infatti insegnamento del nostro Dottore che l'uomo, dopo il peccato dei progenitori, non si trova più nella integrità nella quale fu creato, e dalla quale, mentre la godeva, era portato con facilità e prontezza al retto operare; ma che, invece, nella presente condizione della vita mortale, è necessario che egli si opponga e comandi alle cattive passioni, da cui è trascinato e allettato, secondo il detto dell'Apostolo: « Veggo un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra ». Egregiamente Agostino commentava questo punto al suo popolo: « Finchè si vive quaggiù o fratelli, è così; così anche noi, che pure siamo vecchi in questa battaglia, abbiamo meno nemici, ma tuttavia ne abbiamo. In certo qual modo sono stanchi i nostri nemici anche per la nostra età, ma pure così stanchi non cessano di turbare la quiete della vecchiaia con ogni genere di cattivi moti. La battaglia dei giovani è più aspra; noi la conosciamo; attraverso ad essa passammo... Infatti, finchè portate il corpo mortale, combatte contro di voi il peccato; ma, che non domini. Che vuol dire, non domini? Che non si deve ubbidire ai suoi desideri. Se cominciate ad ubbidire, esso domina. E che significa obbedire, se non prestare le vostre membra quali strumenti di iniquità al peccato? Non voler prestare le membra tue quali strumenti di iniquità al peccato. Iddio ti diede il potere di tenere a freno le tue membra, mediante il Suo Spirito. Insorge la natura; tu raffrena le membra: non prestare le tue membra a strumenti di iniquità al peccato, non armare il tuo avversario contro di te. Tieni in freno i piedi, perchè non vadano a cose illecite. Insorge la natura: tu tieni a freno le membra; trattieni le mani da ogni delitto; trattieni gli occhi, perchè non vedano malamente; trattieni le orecchie perchè non odano volentieri le parole libidinose; tieni a freno tutto il corpo, tieni a freno i fianchi, tieni a freno le parti superiori, tieni a freno le inferiori. Che fa la natura? Sa insorgere, vincere non sa. Insorgendo spesso inutilmente, impara anche a non insorgere ». Che se per tale battaglia noi ci rivestiamo delle armi della salvezza, dopo che avremo cominciato ad astenerci dal peccato, quetato a poco a poco l'impeto dei nemici e snervate le loro forze, voleremo finalmente a quel regno della pace, dove trionferemo con gaudio infinito. Che se avremo vinto tra tanti ostacoli e combattimenti, si dovrà attribuire alla grazia di Dio, che dà internamente luce alla mente e forza alla volontà; alla grazia di Dio, il quale avendoci creato, può ancora con i tesori della sua sapienza e potenza infiammare l'animo nostro della carità e interamente riempirlo.

L'efficacia della Preghiera

Giustamente adunque la Chiesa, che per mezzo dei sacramenti difonde in noi la grazia, si chiama santa, perchè non solo fa che in ogni

tempo innumerevoli uomini si uniscano a Dio con istretto vincolo di amicizia e in essa perseverino, ma di più molti ne solleva con la sua guida ad invitta grandezza d'animo, a perfetta santità di vita, ad eroiche imprese. E in verità non cresce forse ogni anno il numero dei martiri, delle vergini, dei confessori, che essa propone all'ammirazione e all'imitazione dei suoi figli? Non sono bellissimi fiori di eroica virtù, di castità e carità, questi che la grazia di Dio trapianta dalla terra in cielo? Solo restano e languiscono miseramente nella nativa debolezza coloro che resistono alle divine ispirazioni e non fanno giusto uso della loro libertà. Parimenti la grazia di Dio non permette che noi disperiamo della salute di nessuno, finchè vivo, e in tutti anzi speriamo ogni giorno maggiori gli aumenti della carità. E in essa grazia è posto il fondamento della umiltà, giacchè quanto più uno è perfetto, tanto più deve ricordare queste parole: « Che cosa tu hai che non l'abbia ricevuto? Se poi l'hai ricevuto perchè gloriarti, come se non l'avessi ricevuto? »; e non può non mostrarsi riconoscente verso colui che « ai deboli riservò questa forza di essere col suo aiuto invitti nel volere ciò che è buono e invitti nel non volere abbandonarlo ». Ed il benignissimo Gesù Cristo ci stimola a chiedere i doni della sua grazia: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto: Infatti ognuno che chiede, riceve; e chi cerca trova; e a chi picchia sarà aperto ». Anche il dono della perseveranza « si può meritare con la preghiera ». Quindi è che nelle chiese non cessa mai la preghiera privata e pubblica; « e quando mai non si pregò nella Chiesa per gli infedeli e per i nemici di lei, affinchè credano? Quando mai un fedele ebbe un amico, un parente, un coniuge infedele, senza chiedere per lui al Signore una disposizione di mente docile alla fede cristiana? E chi mai non chiese per se stesso di essere perseverante nel Signore? ». Adunque, Venerabili Fratelli, auspice il Dottore della Grazia, pregate Iddio e con voi preghi il clero e popolo vostro, per quelli specialmente che sono privi della fede cattolica o errano dalla retta via; e con ogni diligenza procurate, di più, che santamente si vengano educando quelli che si mostrano idonei e chiamati al sacerdozio, dovendo questi un giorno, ciascuno per il proprio ufficio, divenire i dispensatori della grazia divina.

Gli esempi del Santo

Assetato di Dio

Possidio, il primo scrittore della vita di Agostino, sin dallora affermava, che assai più dei lettori delle opere di lui, « avevano potuto trarre profitto coloro che poterono udirlo parlare e vederlo presente nella Chiesa e che in particolare conobbero il suo contegno tra gli uomini. Perchè non solo egli era uno scriba erudito nel regno dei cieli, che dal suo tesoro trae fuori cose nuove e cose vecchie; e uno dei negozianti che trovata la perla preziosa, la comperò con la vendita di tutte le cose che possedeva, ma anche uno di coloro rispetto ai quali fu scritto: « Così parlate e così fate; e dei quali il Salvatore dice: Chi così avrà fatto e così avrà insegnato agli uomini, costui sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Pertanto, a cominciare dalla prima di tutte le virtù, il nostro Agostino tanto desiderò e cercò l'amore di Dio, rinunziando a tutto il resto, con tanta costanza in sè l'accrebbe, che a ragione si dipinge con un cuore infuocato in mano. E chi ha letto anche una sola volta le « Confessioni », potrà mai dimenticare quel colloquio tenuto dal figlio con la madre presso la finestra della casa di Ostia? La descrizione di quella scena tanto colorita al vivo e così

tenera, da parerci di vedere quivi fisso nella contemplazione delle cose celesti Agostino e Monica? « Soli ci intrattenevamo insieme, egli scrive, assai dolcemente; e dimenticando il passato, guardandoci innanzi, venivamo tra noi cercando alla presenza della Verità, che sei Tu, quale debba essere la vita eterna dei santi, che mai occhio vide, nè orecchio udì, nè mente d'uomo comprese. Ma con la bocca aperta del cuore agognavamo ad abbeverarci alle tue superne acque della fontana di vita che è in Te, perchè da essa aspersi, secondo la nostra capacità, potessimo in qualche modo afferrare col pensiero una così grande cosa... E così parlando e a quella vita agognando l'afferrammo un tantino con tutto l'impeto del cuore, e sospirammo e quivi lasciammo come prigioniere le primizie dello spirito e riscendemmo al suono della nostra voce dove la parola ha inizio e fine. Ma che cosa mai è simile al tuo Verbo, Signore nostro, che in sè sussiste e mai invecchia e tutto rinnova? ». Nè si dovranno dire insoliti nella sua vita tali rapimenti della mente e del cuore. Poichè ad ogni istante di tempo libero dai doveri e dalle fatiche quotidiane, egli meditava le Sacre Scritture, a lui così note, per coglierne diletto e luce di verità; con il pensiero e con l'affetto s'innalzava a volo sublime dalle opere di Dio e dai misteri dell'infinito suo amore verso di noi, a grado a grado, sino alle stesse divine perfezioni e in esse quasi si immergeva, quanto a lui era dato per la abbondanza della grazia soprannaturale. « E spesso torno a far questo — così pare che egli ci parli, come in confidenza — questo mi delizia, e quando posso respirare dalle mie necessarie occupazioni, in questo diletto mi rifugio. Nè in tutti questi oggetti, che io percorro consultando te, trovo luogo sicuro all'anima mia, se non in te, dove si raccolgano le cose mie disperse e nulla di me si diparta da te. E talvolta mi fai entrare in un affetto molto insolito, dentro ad una non so quale dolcezza, che se in me tocasse il colmo, non so qual cosa sarebbe, ma certo non sarebbe più questa vita ». Perciò esclamava: « Tardi io ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova! tardi io ti ho amato ». Eh oh, quanto affettuosamente contemplava la vita di Cristo, la cui somiglianza si studiava di ritrarre ogni giorno più perfetta in sè, l'amore ripagando con amore, non altrimenti da quello che proprio egli andava, con il consiglio, inculcando alle vergini: « Si configga a voi interamente nel cuore, chi per voi fu confitto in croce! ». Di questo amore di Dio ardendo sempre più vivamente, fece incredibile progresso in tutte le altre virtù.

Umile nella gloria

Nè si può non ammirare come un uomo tale, che per la straordinaria eccellenza di ingegno e di santità era da tutti venerato, esaltato, consultato ed ascoltato, fosse tuttavia negli scritti destinati al pubblico e nelle sue lettere, intento sopra ogni cosa a procurare che le lodi per ventura tributategli andassero all'autore di ogni bene, come a colui al quale soltanto si dovevano, e agli altri facesse animo e, salva la verità, li encomiasse; e di più usasse ogni maggiore ossequio, ai suoi colleghi nell'episcopato, segnatamente ai più insigni che l'avevano preceduto, come un Cipriano e un Gregorio Nazianzeno, un Ilario e un Giovanni Crisostomo, come un Ambrogio suo maestro nella fede, che egli venerava qual padre e di cui soleva spesso ricordare gli insegnamenti e gli esempi. Ma segnatamente in lui rifiuse, come inseparabile dall'amor di Dio, lo zelo delle anime, di quelle anime in ispecie che egli aveva da reggere per debito dell'ufficio pastorale.

Zelante nel ministero

Da che infatti, così ispirando Iddio, e per la fiducia del Vescovo Valerio e la scelta del popolo, fu prima iniziato al sacerdozio e poi sollevato alla cattedra di Ippona, egli pose ogni studio a condurre il gregge alla felicità celeste, sia col nutrirlo del pascolo della sana dottrina, sia col tutelarlo dagli assalti dei lupi. Accoppiando dunque alla fortezza la carità verso gli erranti, combattè le eresie, mise in guardia il popolo contro le fallacie usate in quel tempo dai Manichei, dai Donatisti, dai Pelagiani, dagli Ariani; e questi stessi egli confutò in modo che non solo ne infrenò la diffusione delle false dottrine e ricuperò le anime da essi traviate, ma anche li convertì alla fede cattolica. Per il che stava egli sempre apparecchiato a disputare anche in pubblico, mentre aveva ogni fiducia nel divino aiuto, nella forza e virtù che è insita alla verità, e nella fermezza del popolo; dove gli venissero recati scritti di eretici, senza por tempo in mezzo li confutava partitamente, non lasciandosi infastidire o stancare nè dalla scipitezza delle opinioni, nè dai cavilli, nè dall'ostinatezza e dalle ingiurie degli avversarii. Nondimeno, benchè così alacremente combattesse per la verità, non cessava mai d'implorare da Dio l'emendazione di questi nemici, cui egli trattava con benevolenza e carità cristiana; e dai suoi scritti stessi si vede con quanta modestia d'animo e vigore di persuasione parlava loro: « Infieriscano contro di voi — diceva loro — quelli che non sanno con quale fatica si discopra il vero e con quanta difficoltà si schivino gli errori. Infieriscano contro di voi quelli che non sanno quanto sia raro ed arduo l'innalzarsi sopra le fantasie della carne nella serenità di una mente pia... Quelli anche infieriranno contro di voi che non furono mai sedotti da un errore come quello da cui veggono sedotti voi. Io invece, che dopo un lungo e fiero travaglio finalmente potei venire a conoscere che cosa sia quella schietta verità che si percepisce senza la mescolanza di vane favole...; io che finalmente tutte quelle fantasie, dalle quali voi siete per lunga consuetudine avviluppati e stretti, le cercai curiosamente, le udii attentamente, le credetti sconsigliatamente e con ardore le persuasi a quanti potei, e contro altri le difesi pertinacemente ed animosamente, io davvero non posso infierire contro di voi, ma vi debbo ora sopportare, come allora sopportai me medesimo, e trattarvi con altrettanta pazienza quanta me ne usarono i prossimi miei, nel tempo in cui rabbioso e cieco andavo errando dietro i vostri dogmi ».

Magnanimo nelle calamità

Il Vescovo d'Ippona pertanto, col suo zelo della religione, con l'assidua operosità e la benignità di animo, come poteva rimanere deluso, e senza buon successo? E così, i Manichei venivano tratti all'ovile di Cristo, il dissidio o scisma di Donato veniva a cessare, e i Pelagiani erano completamente sgominati; di guisa che, morto Agostino, Possidio poteva scrivere di lui: « E quel memorando uomo, membro del corpo del Signore, era sempre sollecito e quanto mai vigilante per il bene della Chiesa universale. E gli fu concesso da Dio di potere godere anche in questa vita del frutto delle sue fatiche, da prima con l'unione e pace perfetta nella Chiesa e territorio d'Ippona, a cui egli massimamente sopraintendeva; di poi, vedendo come in altre parti dell'Africa, per la sua stessa cura e per quella dei sacerdoti che egli vi aveva assegnati, la Chiesa del Signore aveva felicemente germogliato e s'era moltiplicata e rallegrandosi che quei Manichei, Donatisti e Pelagianisti e Pagani erano finiti per buona parte e s'erano aggregati alla Chiesa di Dio; e andava lieto ed esultante dei pro-

gressi da lui favoriti e del fervore di tutti i buoni; e tollerava con santo e pietoso compatimento le mancanze disciplinari dei fratelli e gemeva sulle iniquità dei cattivi, sia di quelli che erano dentro la Chiesa, sia di quelli che ne erano fuori, godendo sempre, come dissi, degli acquisti che il Signore faceva e dolendosi dei danni ». Che se nel trattare i grandi affari dell'Africa e anche della Chiesa universale fu d'animo forte ed invitto, verso il suo gregge fu, più che altri mai, padre premuroso e benigno. Era solito di predicare al popolo il più spesso o commentando testi per lo più desunti dai Salmi, dall'Evangelo di S. Giovanni, dalle Lettere di S. Paolo in una forma piana e adatta all'intendimento della gente più umile e semplice o riprendendo col più felice esito gli abusi e i vizi che si fossero insinuati fra i cittadini d'Ippona, e molto si affaticava e a lungo, non solo per riconciliare a Dio i peccatori, soccorrere i poveri e intercedere per i colpevoli, ma anche per comporre le liti e le contese che accadessero tra i fedeli in cose profane; e benchè si lamentasse della distrazione e dissipazione che ciò gli costava, tuttavia al disgusto per le cose del secolo fece andare innanzi l'esercizio della carità episcopale. E tale carità e grandezza d'animo sommamente rifulse nell'estremo frangente in cui si trovò, quando dai Vandali che devastavano l'Africa, nessun'offesa fu risparmiata alla dignità sacerdotale e ai luoghi sacri. Che però esitando alcuni Vescovi e sacerdoti sulla condotta che dovevano tenere fra quelle tante e così gravi calamità, il santo vecchio, interrogato da uno di essi, rispose chiaramente: a nessun sacerdote esser lecito disertare il posto, checchè fosse per avvenire, qualora i fedeli non potessero rimanere privi del sacro ministero: « Come non pensare, diceva, quando si giunge a questa estrema gravità di pericoli, nè vi è alcuna via di scampo, che grande accorrere suole farsi nella Chiesa da gente dell'uno e dell'altro sesso e d'ogni età, e chi domanda il battesimo, chi la riconciliazione, chi anche l'applicazione della penitenza, e tutti chiedono conforto e celebrazione e amministrazione dei Sacramenti ? Che se vi mancano i sacri ministri, quale immensa perdita ne segue per coloro che partono da questo secolo o non rigenerati o non assolti e quanto grave lutto per i loro congiunti e amici che non li avranno con sé nella pace della vita eterna ! Quanti gemiti da tutti, e da parte di alcuni quali bestemmie si leverebbero per l'assenza dei sacri ministri e dei sacri ministeri ! Vedi che cosa fa la paura dei mali temporali e che triste acquisto con essa invece si fa dei mali eterni ! Quando invece si trovano al posto i ministri, si reca a tutti il soccorso con le forze che Dio ad essi provvede; quelli sono battezzati, questi sono riconciliati, nessuno resta privo della comunione del Corpo di Cristo, tutti sono consolati, edificati, esortati a pregare Dio, il quale è potente a sventare tutti i mali che si temono; e tutti si trovano disposti ad ogni evento, in modo che se da essi questo calice non può passare, si uniformino alla volontà di Colui che non può volere niente di male ». E conchiudeva in questa forma: « Chi poi fugge sì che al gregge di Cristo vengano a mancare gli alimenti di cui vive spiritualmente, è un mercenario che vede venire il lupo e scappa perché non gli importa delle pecore ». Nel resto Agostino confermò bene gli ammonimenti con l'esempio; chè assediata dai barbari la città dov'era la sua sede episcopale, il magnanimo pastore vi rimase col suo popolo e ivi rese l'anima a Dio.

Legislatore di cenobi

Ed ora, per aggiungere ciò che un più compiuto elogio di S. Agostino sembra ancora richiedere, diremo come la storia attesta che il Santo Dottore della Chiesa, il quale a Milano aveva visto « fuori delle mura della

città, sostenuto e nutrito da Ambrogio un albergo di Santi » e poco dopo la morte di sua madre, era venuto a conoscere « in Roma parecchi monasteri... nè solo di uomini, ma anche di donne », appena approdò sui lidi d'Africa, concepì il pensiero di promuovere le anime alla perfezione e santità della vita nello stato religioso e fondò in un suo podere un cenobio, ove « dopo avere allontanato da sè tutte le cure del secolo, postavi dimora per quasi un triennio, insieme con quelli che gli erano associati, viveva a Dio nei digiuni, nelle orazioni e buone opere, meditando giorno e notte la legge del Signore ». Promosso poi al sacerdozio, fondò subito ad Ippona nelle vicinanze della Chiesa un altro cenobio « e cominciò a vivere coi servi di Dio secondo il modo e la regola stabilita ai tempi degli Apostoli; in quanto sopra tutto nessuno doveva possedere cosa di proprio in quella comunità, ma tutto era ad esso comune e a ciascuno si distribuiva secondo il bisogno ».

Dopo che fu sublimato alla dignità di Vescovo, non volendo restare privo dei benefici della vita comune e dall'altra parte lasciar aperto il monastero a tutti i visitatori e ospiti del Vescovo d'Ippona, egli istituì nella casa episcopale un cenobio di chierici con questa regola che, rinunziati i beni di famiglia, vivessero in comunità lungi dalle seduzioni del mondo e da ogni suo lusso, ma con un tenore di vita non troppo austero nè difficile, adempiendo allo stesso tempo i doveri di carità verso Dio e verso il prossimo.

Alle religiose poi, già governate dalla stessa sua sorella, che abitavano non molto distante, diede una regola meravigliosa, piena di saggezza e di moderazione, secondo la quale oggidì si reggono molte famiglie religiose dell'uno e dell'altro sesso e non solo quelle che sono chiamate agostiniane, ma altre ancora che dal proprio Fondatore hanno ricevuto la regola stessa accresciuta con particolari costituzioni. E coi semi gettati in patria di una siffatta professione di vita perfetta, conforme ai consigli evangelici, egli non solo si rese benemerito dell'Africa cristiana, ma di tutta quanta la Chiesa alla quale venne da una siffatta milizia col volgere degli anni e viene anche oggidì tanto vantaggio e incremento. Così, vivente ancora Sant'Agostino, da quest'opera insigne erano già derivati consolantissimi frutti, onde narra Possidio che, per concessione del Padre e Legislatore, pregitone da ogni parte, un gran numero di religiosi si erano già sparsi per ogni dove per fondarvi nuovi monasteri e per aiutare con la dottrina e l'esempio della santità le chiese dell'Africa, recandovi dappertutto la fiamma attinta dal centro. Di questa magnifica fioritura di vita religiosa, che tanto pienamente corrispondeva ai suoi doveri, potè ben consolarsi Agostino, come quando scriveva: « Io che queste cose scrivo ho amato con ardore quella perfezione di cui il Signore ha parlato quando disse al ricco giovinetto: Va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro in cielo e vieni e seguimi: sì, ardentemente l'amai, e non per le mie forze, ma per l'aiuto della sua grazia ho fatto così. Che se io non fui ricco, ciò non mi diminuisce il merito; perchè gli stessi apostoli, che primi fecero questo, non furono ricchi. Ma chi lascia ciò che ha e ciò che desidera di avere, lascia il mondo intero. Quanto poi io abbia profittato in questa via della perfezione, lo so più io di qualsiasi altro uomo, ma più lo sa Dio di me. E allo stesso proposito di vita, con quanta forza io posso, esorto gli altri e nel nome del Signore ho compagni quelli che per il mio ministero vi sono stati indotti ». Così vorremmo oggi che per ogni parte della terra sorgessero molti, a somiglianza del santo Dottore « seminatori di casto consiglio », i quali con prudenza pure, ma con fortezza e perseveranza si facessero promotori della vita religiosa e sacerdotale, abbracciata

ben inteso per vocazione divina, affinchè più efficacemente si venisse a impedire che lo spirito cristiano vada indebolendo e perisca a poco a poco l'integrità dei costumi.

Abbiamo accennato, Venerabili Fratelli, le imprese e benemerenze di un Santo che per forza di ingegno acutissimo, per copia e altezza di scienza, per santità tanto sublime, per invitta difesa della verità cattolica, non trova quasi altri e certo pochissimi che gli si possano paragonare di quanti fiorirono fin ora dal principio del genere umano. E sopra abbiamo citato parecchi suoi encomiatori; ma quanto cordialmente e quanto bene gli scriveva San Girolamo come a suo contemporaneo e famigliarissimo: « Io sono ben risoluto di amarti, di accoglierti, di onorarti, ammirarti e difendere i tuoi detti come fossero miei ». E di nuovo altra volta: « Orsù coraggio, tu sei celebrato nel mondo; i cattolici ti venerano e onorano come restauratore dell'antica fede e ciò che è segno di gloria maggiore, tutti gli eretici ti detestano e con pari odio abbominano anche me, quasi per uccidere col desiderio quelli che non possono con la spada ».

I voti del Sommo Pontefice

A Noi, pertanto, Venerabili Fratelli, sta sommamente a cuore che in questo quindicesimo centenario della morte del Santo, che si compirà fra non molto, come Noi stessi l'abbiamo molto volentieri ricordato in questa Enciclica, così voi lo commemorate in mezzo al vostro popolo, in modo che tutti gli facciano onore, tutti si sforzino di imitarlo, tutti ringrazino Iddio dei benefici che per via di un così grande Dottore provennero alla Chiesa. Nel che, ben sappiamo quanto la insigne figliuolanza di Agostino andrà innanzi con l'esempio, come è giusto, essa che gode di conservare religiosamente a Pavia, nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro, le ceneri del suo Padre e Legislatore, restituite a lei per benignità del nostro Antecessore Leone XIII di felice memoria. Ci auguriamo che numerosissimi accorrano là da ogni parte i fedeli per venerare il sacro corpo di lui e guadagnare l'indulgenza da Noi concessa. Ma non possiamo qui passare in silenzio quale e quanta speranza di aspettazione nutriamo in cuore, che il Congresso internazionale Eucaristico, il quale si terrà prossimamente a Cartagine, riesca di onore a S. Agostino, oltreché di trionfo a Cristo Gesù nascosto sotto le specie Eucaristiche. Siccome infatti si tiene il Congresso in quella città, dove un tempo il nostro S. Dottore vinse gli eretici e rassodò nella Fede i cristiani, in quell'Africa latina le cui antiche glorie non potranno mai essere dimenticate in nessuna età, e, meno che altre, quella di avere dato alla Chiesa questo luminare splendidissimo di sapienza, non molto lontano da Ippona, a cui toccò la felice sorte di godere per tanto tempo dell'esempio di virtù e delle cure pastorali di lui, non può certo non avvenire che la memoria del santo Dottore e la dottrina di lui intorno all'augusto Sacramento dell'Altare — che qui abbiamo omessa siccome già nota in buona parte a moltissimi della stessa liturgia della Chiesa — non sia presente agli animi anzi quasi davanti agli occhi di tutti i congressisti. Infine esortiamo tutti i fedeli cristiani e quelli principalmente che si aduneranno a Cartagine che invochino l'intercessione di S. Agostino presso la Bontà divina, perchè conceda in avvenire giorni più felici alla Chiesa, e che quanti sono dispersi in quelle immense regioni dell'Africa, indigeni e stranieri, o privi ancora della verità cattolica o dissidenti da noi, accolgano quella luce della dottrina evangelica loro recata dai nostri missionari, e si affrettino questi di rifugiarsi in seno alla Chiesa madre amantissima.

Delle celesti grazie intanto sia mediatrice e al tempo stesso testimo-

nianza della nostra paterna benevolenza l'Apostolica Benedizione che a Voi, o Venerabili Fratelli, e a tutto il clero e popolo vostro impartiamo con ogni affetto nel Signore.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 20 di Aprile, festa della Pasqua di Risurrezione di N. S. G. C. dell'anno 1930, nono del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

COMMISSIONI ED OPERE DIOCESANE

Consiglio Diocesano per le Opere Mission. Pontificie

Relazione

Venerandi Confratelli,

Nella relazione per il rendiconto delle offerte alle Opere Missionarie Pontificie per l'anno 1928, formulavamo un voto, innalzavamo a Dio una fervida preghiera perchè l'Anno Giubilare del Sommo Pontefice Pio XI, che splendeva radioso sull'origgente della Chiesa Cattolica, avesse intensificato il nostro lavoro, moltiplicando la nostra attività a beneficio delle Opere Missionarie Pontificie. Oggi che la faustissima ricorrenza si è felicemente compita, con vivo compiacimento constatiamo che il voto si è avverato, la preghiera è stata esaudita; perciò dal cuore nostro riconoscente si eleva a Dio l'inno del ringraziamento. Difatti le offerte raccolte nelle Parrocchie e Chiese della nostra Archidiocesi durante l'esercizio 1929, e cioè dal 1º marzo 1929 al 28 febbraio 1930, a beneficio delle sullocalate opere hanno raggiunto complessivamente la bella somma di L. 341.765,15, così specificate: per la Propagazione della Fede L. 243.247,70; per la Santa Infanzia L. 84.845,05; per S. Pietro Apostolo a favore del Clero indigeno L. 13.677,40.

Nell'esercizio precedente (1928), per la prima opera si raccolsero Lire 218.187,75; per la seconda L. 82.994,55; per la terza: L. 12.378,70 e perciò, nel testè chiuso esercizio 1929, si ebbe il consolante aumento di L. 28.204 e cent. 15 in totale, cioè l'aumento di L. 25.054,95 a vantaggio della Propagazione della Fede; L. 1850,50 a vantaggio della S. Infanzia e L. 1298,70 a vantaggio dell'opera di San Pietro Apostolo.

Le iscrizioni perpetue alla Propagazione della Fede nell'anno 1929 furono 94; alla S. Infanzia 26, a S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno 13 e quelle di suffragio perpetuo 148.

La grande maggioranza delle Parrocchie dell'Archidiocesi, come anche le Chiese e gli Istituti religiosi e in modo particolare i nostri Circoli Giovanili Cattolici, con amorozi zelo, hanno intensificato la propaganda missionaria, cooperando efficacemente al risultato soddisfacente e confortante, che, coll'aiuto del Signore, oggi abbiamo raggiunto. E' quindi doveroso, dopo le azioni di grazie a Dio, porgere a voi tutti, Venerandi Confratelli nel Ministero Sacerdotale e Pastorale, che con fervida sollecitudine intendete al benessere delle Missioni Cattoliche, il cordiale ringraziamento e il plauso fraternamente sincero della Commisione Missionaria Diocesana.

Ma perchè i bisogni dei Missionari sono senza limiti, ma perchè, secondo la calda esortazione del Santo Padre nell'ammirabile discorso, che

rivolse ai Consiglieri dell'Unione Nazionale Missionaria del Clero nel giorno 8 febbraio 1929, « *ci animiamo a continuare nella nostra opera, e procedere più e meglio giacchè la Provvidenza ci ha chiamati su strade di cui non è dato scorgere la fine, sulle quali quanto più si progredisce, tanto più si fa vasto il paesaggio e il lavoro richiede sforzi e attività sempre maggiori* », permettetemi anche quest'anno alcune pratiche osservazioni.

Dando uno sguardo al rendiconto generale, se da una parte, ringraziando Dio, troviamo che, su 302 Parrocchie, che conta l'Archidiocesi nostra, soltanto più tre furono le Parrocchie, due della Città e una della Provincia, le quali, passando sopra alle continue e gravissime esortazioni del Vicario di Gesù Cristo, nulla, assolutamente nulla hanno offerto alle Pontificie Opere Missionarie, dobbiamo però dall'altra parte constatare con profondo rammarico che non tutte le Parrocchie hanno portato alle medesime opere quel contributo, che giustamente si attendeva. Vi fu un progresso, è vero, a vantaggio di tutte e tre le Opere Missionarie, in modo più accentuato per la Propagazione della Fede, ma questo progresso si deve unicamente al maggior sforzo compiuto da Parrocchie già molto benemerite per le loro generose offerte. Quale la causa per cui Parrocchie importanti, le quali, a somiglianza di tante altre, avrebbero potuto recare alle Opere sullodate un contributo rilevante, non hanno versate che poche lire? Non può essere altra che la mancanza di organizzazione e di propaganda Missionaria.

Esaminando il rendiconto particolareggiato, noi difatti vediamo che modeste Parrocchie, in cui non abbonda di certo la classe agiata, ma prevale la classe popolare ed operaia, dove però si fa continua propaganda dell'idea e dello spirito missionario con mezzi adatti, hanno dato una splendida ed imponente offerta, degna di ammirazione. Per lo contrario, Parrocchie, insigni sotto ogni riguardo, dove non esiste organizzazione missionaria, hanno offerto somme insignificanti!...

Bisogna dunque avere pazienza e, se si vogliono ottenere buoni risultati, organizzare in ciascuna Parrocchia le Opere Missionarie. Insistiamo pertanto ancora una volta perchè si formino i Gruppi degli Zelatori e delle Zelatrici, che si debbono ricercare tra i membri delle Associazioni Cattoliche. Questi, sotto la direzione del Parroco, o di altro Sacerdote da Lui delegato, promuovono le iscrizioni alle Opere Missionarie Pontificie, raccolgono gli annuali e distribuiscono mensilmente i fogli missionari di propaganda.

Si istituisca un Consiglio Parrocchiale Missionario: sarà suo compito organizzare le feste missionarie, le recite, le conferenze con proiezioni fisse o cinematografiche a beneficio totale delle Missioni Cattoliche.

Se osserviamo il rendiconto generale Nazionale delle somme raccolte per l'opera della Santa Infanzia, siamo ammirati, addirittura conquisi dall'imponenza delle somme che, in certe Diocesi d'Italia nostra, si raccolgono a vantaggio di quest'opera importantissima, che intende alla salvezza spirituale e materiale dei poveri bambini infedeli. La nostra Archidiocesi a questo riguardo non trovasi ancora al posto che le compete e, per raggiungerlo, ancor molto cammino ci resta a fare. Facciamo dunque uno sforzo: organizziamo l'opera della Santa Infanzia in tutte le Parrocchie: si curino le iscrizioni di tutti i fanciulli all'Opera facendo attiva propaganda presso gli Istituti d'educazione dei bambini e della gioventù e anche presso le Scuole Municipali e i rispettivi insegnanti.

Lavorando con spirito di sacrificio, insistendo *opportune et importune*, si ottengono sicuramente, colla benedizione di Dio, magnifici risultati. Inoltre, con festa speciale della S. Infanzia e relativa Processione dei fanciulli,

con recite e piccole pesche di beneficenza promosse tra i fanciulli stessi, si potrà efficacemente propagandare quest'Opera eminentemente benefica e caritativamente.

Venerandi Confratelli, è poi sommamente necessario che ci convinziamo di una grande e pratica verità. Perchè le Opere Missionarie Pontificie diano il desiderato conveniente rendimento è necessario che siano conosciute e comprese nella loro necessità e sublime bellezza. E perchè ciò si ottenga, dobbiamo senza tregua diffondere l'idea, propagandone lo spirito Missionario per informarne la mente e il cuore dei nostri Parrocchiani. Nelle nostre predicationi ricordiamo dunque sovente le gesta dei nostri magnifici Missionari e delle nostre meravigliose Suore, compiute con zelo fecondo dai ghiacci polari ai soli cocenti dell'Africa; mettiamo sotto ai loro occhi le meraviglie sorprendenti dell'Apostolato Cattolico Missionario; raccontiamo loro i martirii ignorati dei nostri Eroi e li faremo piangere di contrizione e di amore, li faremo diventare benefattori convinti e insigni delle Missioni nostre.

Venerandi Confratelli, il Papa dall'alto del Vaticano, guardando alle terre d'oltre mare, enumera le pecorelle erranti tra le tenebre e gli orrori dell'idolatria, che sono oltre un miliardo, e il Buon Pastore sente una stretta al suo cuore di Padre di fronte a tanta desolazione e vorrebbe chiamare, e vorrebbe trarre tutti all'Ovale di Cristo!... Di qui i suoi accalorati inviti, le sue continue e fervide esortazioni ai fedeli di tutto il mondo « perchè si aumenti, si intensifichi sempre più l'attività Missionaria per il pieno avvento del regno di Gesù Cristo sopra di questa terra ». Il pensiero, il desiderio e le espresioni del Santo Padre non sono altro che l'eco fedele della mente, del cuore e della volontà di Dio.... Partecipiamo dunque compatti, uniti alla santa Crociata.

Ora et labora, preghiamo e lavoriamo, senza mai dire basta, a beneficio delle Missioni Cattoliche per la maggior gloria di Dio, per il trionfo di Gesù Cristo, per l'onore della Fede, a conforto del Sommo Pontefice, a merito e consolazione nostra.

Per la Commissione Missionaria Diocesana
Mons. Can. Teol. GIOVANNI BONADA

UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO IN ITALIA

II^a Settimana di Cultura Missionaria

Torino: 1 - 5 Settembre 1930

Riportiamo dalla Rivista dell'Unione Missionaria del Clero (Maggio-Giugno 1930).....

« La Settimana missionaria nazionale per i nostri Direttori quest'anno si tiene a Torino nei giorni 1-5 settembre. Andiamo a Torino perchè il Venerando Direttore di quella Archidiocesi, Mons. Giuganino, anima di vero apostolo missionario e nostro generoso benefattore, offre ai Direttori di tutta Italia gratuita ospitalità. Vuole con questo atto testimoniare la sua riconoscenza al Signore in occasione del suo sessantesimo anno di Sacerdozio. Il tema fondamentale delle lezioni sarà: *Idea di peccato e di espiazione presso alcuni popoli infedeli*. Non mancheranno neppure alcune lezioni pratiche di organizzazione ».

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Settimana di Azione Cattolica per Chierici e giovani Sacerdoti alla Villa dell'Eremo

Durante la riuscissima settimana religioso-sociale per il Clero della Archidiocesi tenutasi nell'ottobre scorso fu da molti manifestato il voto che dette lezioni di Azione Cattolica venissero tenute ai Chierici dei nostri Seminari, onde per tempo siano iniziati a questo ministero della loro futura vita sacerdotale. S. E. il Compianto Card. GAMBA fece subito suo il voto ed Egli stesso senz'altro invitò uno dei maestri, D. Gaetano Carollo, a tenere tale corso nella ventura permanenza dei Chierici all'Eremo. Altre diocesi ci hanno già preceduti nell'utilissima iniziativa.

L'idea non cadde. La Giunta Diocesana ne parlò col Rev.mo Mons. Vicario Capitolare che l'appoggiò entusiasticamente e coi RR. Superiori del Seminario Metropolitano, che ben volentieri l'accettarono e presero le opportune disposizioni per la pratica sua attuazione.

La Settimana si terrà all'Eremo Torinese dal mattino dell'11 Agosto a tutto il 15, festa solenne dell'Assunzione di M. V. Vi parteciperanno i Chierici dei due Seminari di Torino e di Chieri e si fanno voto perchè vi abbiano pure a partecipare i nuovi ordinati, i Sacerdoti del Convitto della Consolata e vi sarà pure posto per qualche giovane sacerdote che intendesse prendervi parte.

I Sacerdoti avranno vitto ed alloggio col solo debito di applicare quattro S. MESSE. Dovranno trovarsi all'Eremo la sera del giorno 10 agosto e saranno in libertà nel pomeriggio del 14 per poter attendere ai propri impegni di Messa il giorno 15.

Le adesioni di questi Sacerdoti dovranno essere inviate non più tardi del 31 prossimo luglio al Rev. Sig. Can. Franchino Segretario del Seminario Metropolitano.

Si raccomandano preghiere a tutti i Sacerdoti per il buon esito della iniziativa, che dovrà dare abbondanti frutti per il rifiorire sempre maggiore dell'Azione Cattolica in Diocesi.

Si raccomanda vivamente ai Venerandi Chierici e giovani Sacerdoti di prendere parte e dare importanza alla su ricordata Settimana e di ricavarne ubertosi frutti per la loro futura vita sacerdotale.

Can. L. BENNA, Vic. Capit.

GIORNATA PRO AZIONE CATTOLICA. — Inviarono ancora offerte raccolte in detta giornata le Parrocchie del Duomo di Chieri, Lombriasco, Sciolze e Savigliano (Collegiata).

ERRATA - CORRIGE. — Nell'elenco delle Parrocchie offerenti pubblicato nel numero precedente di questa Rivista invece di Casalborgone si doveva scrivere Casalgrasso.

CANTI EUCARISTICI E MARIANI. — Per ovviare all'inconveniente da molto tempo e da tutti lamentato, che si verifica nelle nostre Processioni, di canti non liturgici e male eseguiti, la Giunta Diocesana ha preso l'iniziativa di un opuscolo, a poco prezzo e tascabile, che contenga un piccolo repertorio di canti, con relative note, da eseguirsi nelle Proces-

sioni Eucaristiche e Mariane, nelle Ore di Adorazione e che potranno servire anche per altre funzioni religiose. L'opuscolo, con oltre quindici canti, è riuscito di comune gradimento; ma occorre farlo conoscere e farlo imparare. Si vende al prezzo di L. 0,50 per copia, ed ai RR. Parroci e Centri Diocesani ed in genere a chi ne acquista almeno cento copie al prezzo di L. 40 al cento.

Rivolgersi alla Giunta Diocesana. - Corso Oporto 11 - Torino.

Esercizi Spirituali al Santuario di S. Ignazio presso Lanzo Torinese

Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi presso Lanzo Torinese nel Santuario di S. Ignazio avranno luogo quest'anno:

Per i Reverendi Sacerdoti dalla sera di Domenica 6 Luglio al mattino del Sabato 12 dello stesso mese e saranno predicati dal Rev. Can. Francesco Paleari e dal Can. Giovanni Dalpozzo.

Per i secolari dal mattino di Domenica 20 luglio al dopo pranzo di Domenica 27 dello stesso mese e saranno predicati da due Rev. di Padri Cappuccini.

La retta da pagarsi dai Rev. di Sacerdoti è di L. 90 escluso ogni altro onore.

La retta da pagarsi dai Sigg. Laici è di L. 15 al giorno.

La partenza comune dalla stazione di Torino-Lanzo è fissata per i Sacerdoti per le ore 15, per i Sigg. Laici alle ore 7.

Il Santuario si incarica di provvedere la vettura da Lanzo al Santuario di S. Ignazio per coloro che, avendone fatto richiesta almeno otto giorni prima, partiranno alle suddette ore.

La quota per la vettura fu fissata dai Concessionari in L. 16. — Chi intende partecipare ai suddetti Esercizi diriga domanda al Santuario della Consolata in Torino.

Esercizi Spirituali ai RR. Sacerdoti nella Casa della Pace in Chieri

Nella Casa della Pace, anche quest'anno si detteranno due corsi estivi di Esercizi Spirituali ai RR. Sacerdoti.

I^o CORSO: dalla sera della domenica 24 agosto al mattino del sabato 30.

II^o CORSO: dalla sera del 21 settembre al mattino del 27.

Nei giorni 21-28 giugno sarà dettato un corso di Esercizi Spirituali a chierici ordinandi, al quale possono partecipare anche i RR. Sacerdoti.

Le domande s'indirizzano: *al M. R. Superiore
«Casa della Pace»*

CHIERI

Offerte pro Monumento al Card. Gamba

Totale liste precedenti L. 17.027,45 — La Superiora dell'Adorazione Perpetua del S. Cuore 100 — Teol. Mosso Antonio di Buenos Ayres 100 — Rho Mons. Giovanni Parroco del Duomo di Chieri 100 — Teol. Gambino G. B. Vicario di Carignano 100 — Convitto Arcivescovile di Bra 50 — Mons. Giorsino Giov. Piev. di S. Salv. Savigl. 35 — Can. G. B. Mariano Prev. di S. G. B. Savigl. 25 — D. Ettore Casalegno Santuario di Trana 25 — Can. Iacomuzzi Angelo, Parr. di Cambiano M. G. B. 25 — Teol. Domenico Franchetti, Rettore di S. Cristina 25 — Teol. Bava Giuseppe, Par-

roco ai Marocchi 15 — D. Antonio Verazzi, Rettore Borgata Leumann 10 — Mons. Domenico Ruffinatto, Prevosto di S. Stefano Villafranca 10 — Teol. Martina Tomaso di Villafranca 5 — Can. Teol. Burdese Giuseppe di Bra 10 — Teol. Bechis Stefanc 10 — Can. Teol. Favero Tomaso, Prev. a Pertusio Canav. 10 — Teol. Visetti Augusto Maria 10 — Can. Augusto Mecca 10 — P. Roguin Capp.no dei Frati Maristi a Grugliasco 10 — Teol. Tamietti Bartolomeo v. C. a Ceres 10 — La Società delle Signore di San Vincenzo 100 — Teol. Prof. Quirino Baietto, Seminario di Chieri 10 — Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice 200 — Superiora Generale delle Suore di S. Giuseppe di Torino 200 — Mons. Gambino Giuseppe, Parroco di Buffalo (America) 100 — Can. Luigi Bosio, Rettore Gerbido 25 — Totale pres. lista L. 1355 — Totale gen. al oggi L. 18382,45.

BIBLIOGRAFIA

NOVA EDITIO AMPLIFICATA cum Officiis novissimis « proprio loco » insertis. **Horae Diurnae Breviarii Romani..** Più Papae X auctoritate reformati: Editio IV, amplificata I, Taurinensis, in-24 (cm. 10×15), juxta Typicam atque novissima. R. C. normas et decreta, omnibus Officiis usque ad 1930 concessis proprio loco insertis. Rubro et nigro impressa, charactere magno, charta indica, subtili ac solida. Sine tegumento:

Lib. it. 30 —

Volumen coniectum:

N. 1 *Linteo anglico*, flexili, ornatibus sicce adlaboratis, angulis rotundis, sectione ru- bra, 4 sigillis ac theca linta Lib. it. 35,—

N. 2. *Chagrin nigro*, (cetera omnia ut ad N. 1) Lib. it. 45,—

N. 3 Ut in N. 2, sectione vera aurata Lib. it. 47,50

N. 4. *Chagrin nigro optimo (selecto)*, cum ornamentiis aureis in margine, (cetera omnia ut ad N. 3) Lib. it. 50,—

N. 5. *Maroquin optimo nigro vel alio colore*: cetera ut pro coniectione N. 3 additis aureis ornatibus in plano Lib. it. 61,—

Plane typicae editioni respondens, haec novissima Horarum Diurnarum editio omni gaudet commoditate. Nam:

In PSALTERIO ad omnes Horas et in omnibus Feris Capitula, Hymni, Antiphonae propriae in Officio feriali, Preces dominicales et feriales necnon Lectiones breves pro diversis anni temporibus, quae usque adhuc in Ordinario tantum exstabant, per extensem habentur.

Insuper Laudes II, Capitula, Hymnos, Versiculos non modo per Annum, sed et pro Temporibus Adventus, Quadragesimae et Paschis continent, quin ad Ordinarium recuratur.

In PROPRIO tam DE TEMPORE quam DE SANCTIS, Hymni Vesperarum et Laudum necnon Versiculi, Orationes etc.; ad Horas minores Antiphonae propriae, et pro Commemorationibus Antiphonae, Versiculi ed Orationes, iterum inserta sunt quoties citatio

in recitatione divini Officii, plura folia ex plentis, incommodi erat.

SILVIO SOLERO, Cappellano Capo nel R. E. — **La Casa di Savoia**, S.E.I. - L. 10.

Ecco una storia spigliata, scorrevole, ricca d'aneddoti curiosi e di interessanti episodi. Dal Conte Umberto « dalle bianche mani » al Re Vittorio Emanuele III, otto secoli di storia carica di leggende e di glorie, son presentati con ordine, chiarezza, concisione: l'interesse cresce ad ogni pagina e con l'istruzione s'accompagna il diletto. Conviene diffondere questo libro per far conoscere le glorie cristiane e civili di questa Casa, che fu chiamata da un Pontefice « Casa di Santi ».

Il libro, che ha una veste elegante, è arricchito di moltissime illustrazioni e di un artistico quadro a colori dei « Beati di Casa Savoia ».

FRANCEHETTI (Teol. Domenico). **Gesù e la Vita Sua**, scritta per fanciulli. Bel volume In-8, 1930, di 240 pag. con 153 illustrazioni originali nel testo e una cartina geografica della Palestina al tempo di Gesù. - L. 4. — Casa editrice Marietti - Torino.

Il Franchetti ha unito ad una felice sintesi storico-teologica una forma semplice, comprensibilissima, che non solo non stanchi il piccolo lettore, ma ne accarezzano la curiosità e gli permette di trattenere le vivaci impressioni che la esposizione della vita del Redentore non può che suscitare nelle piccole anime illuminandole anche intorno a tutti i misteri della Fede.

Questo libro merita quindi di essere segnalato perché rappresenta un notevole contributo alla educazione della gioventù mentre per le sue numerosissime e ricche incisioni oltreché riuscire un gradevole premio per i bimbi del catechismo e un ottimo testo per le scuole di religione, servirà pure magnificamente come libro ausiliario di lettura per le scuole elementari e per quelle di avviamento al lavoro.